

6. La diseguaglianza dei redditi in Italia

Carlo V. Fiorio, Marco Leonardi e Francesco Scervini (Università di Milano)

1. Introduzione

Secondo un recente studio comparativo dell'OECD, gli Stati Uniti hanno il più alto livello di disuguaglianza del reddito tra i Paesi dell'organizzazione, seguiti immediatamente dall'Inghilterra e dall'Italia. Tuttavia, mentre Stati Uniti e Inghilterra hanno avuto un *trend* crescente di disuguaglianza per almeno venti anni a partire dagli anni '70, l'andamento della disuguaglianza in Italia è differente: essa è scesa gradualmente fino alla fine degli anni '80, ha raggiunto il suo minimo del 1991, è cresciuta fortemente nei primi anni '90 ed è rimasta costante da allora fino alla metà degli anni duemila.

Ci sono diverse ipotesi che possono spiegare il cambio nella direzione del *trend* in Italia nei primi anni '90, tra cui i cambiamenti della composizione dei redditi individuali e i cambiamenti socio-demografici.

I risultati ci dicono che i cambiamenti nella distribuzione del reddito da lavoro e da pensioni spiegano la maggior parte del *trend* ma, mentre i cambiamenti nel reddito da pensioni hanno avuto un effetto equalizzante, il reddito da lavoro ha avuto un effetto "disegualizzante". I cambiamenti nella distribuzione del reddito da lavoro autonomo hanno avuto sul reddito totale delle famiglie un effetto simile a quello del reddito da lavoro dipendente, ma poiché il primo contribuisce per meno di un terzo al reddito totale, il contributo relativo di quest'ultimo è maggiore.

2. Breve rassegna sulla disuguaglianza di reddito in Italia

Il fatto che l'indice di disuguaglianza sia rimasto stabile, non vuol dire che non si siano verificate delle dinamiche all'interno della distribuzione, e che alcune categorie o classi di popolazione abbiano migliorato o peggiorato la propria posizione relativa, contribuendo ad aumentare o a ridurre la disuguaglianza, nonostante l'effetto combinato sia una sostanziale stabilità. Brandolini (2005), ad esempio, sostiene che dirigenti e lavoratori autonomi abbiano migliorato la propria posizione relativa rispetto a operai e impiegati, mentre la volatilità dei redditi dei giovani fa sì che il problema non risieda tanto nella disuguaglianza del reddito in sé, quanto nella percezione di precarietà, cosa che non viene naturalmente registrata dagli indicatori statistici.

Boeri e Brandolini (2005) analizzano specificamente le ragioni per cui, nonostante la disuguaglianza sia rimasta sostanzialmente stabile, l'opinione pubblica – già ai tempi del loro contributo, e ancor più oggi – registri malcontento e pessimismo per la situazione economica. La risposta risiede principalmente nelle prospettive future, condizionate da una bassa crescita economica, dalla riduzione delle garanzie nel mercato del lavoro, dalla debolezza della rete di protezione sociale e del *welfare*, dall'aumento della pressione fiscale e dal rigore della finanza pubblica.

3. Dati e trend di disuguaglianza

I dati utilizzati in questo capitolo provengono dall'Archivio Storico della Banca d'Italia, 1977-2008. Sfortunatamente, essi registrano i redditi al netto delle imposte e dei contributi sociali e quindi rendono impossibile misurare l'effetto delle politiche fiscali sulla disuguaglianza nel tempo. Ad ogni famiglia è assegnato un peso inversamente proporzionale alla probabilità di essere inclusa nel campione.

Per minimizzare i problemi di misura non consideriamo i redditi da capitale e catastali che sono spesso imputati dalla Banca d'Italia, quindi meno attendibili e precisi. Il reddito totale è definito in questo capitolo come la somma dei redditi da lavoro (lavoro dipendente e autonomo) e dei redditi da pensione ed è più basso di circa il 20% rispetto al reddito totale che include anche il reddito da capitale.

Infine, poiché il problema di robustezza delle stime è particolarmente serio per alcuni indici di disuguaglianza, censuriamo la variabile del reddito familiare al 99esimo percentile.

L'unità di analisi è l'individuo, il cui livello di benessere è misurato dal reddito familiare equivalente. Il reddito equivalente dell'individuo è uguale alla somma di tutti i redditi individuali della stessa famiglia pesati per la scala di equivalenza¹. In questo capitolo usiamo la scala di equivalenza della "radice quadrata", ossia attribuiamo a tutti i componenti di una famiglia il reddito familiare diviso per la radice quadrata del numero dei componenti. Tutti gli individui sono inclusi nell'analisi e tutti i risultati sono pesati con i pesi campionari, cioè ad ogni individuo viene attribuito il reddito familiare equivalente.

¹ La scala di equivalenza serve a tenere conto del fatto che ci possono essere delle economie di scala nella gestione di un nucleo familiare, quali quelle abitative o per servizi. Per fare un esempio, un individuo che vive con un partner e un reddito totale di 30.000 euro è considerato "più ricco" di un individuo identico che vive da solo con un reddito di 15.000 euro.

La prima questione da affrontare nella misura dei *trend* di disuguaglianza è quella di analizzare i possibili fattori che, pur partendo dalla stessa popolazione e dagli stessi dati, possono generare statistiche diverse riguardo i redditi e la disuguaglianza. Potenzialmente, ci sono almeno quattro fattori che possono influire sulle misure di reddito e di disuguaglianza:

- 1) la differente selezione del campione, cioè se si considera l'individuo o la famiglia come riferimento della misura;
- 2) l'uso di una scala di equivalenza e, nel caso, quanta importanza viene assegnata a ogni componente della famiglia;
- 3) la differente definizione di reddito disponibile: sostanzialmente se si include o meno il reddito da capitale, nonostante sia misurato in modo imperfetto;
- 4) l'utilizzo del campione completo o censurato al 99esimo percentile.

La Figura 1 mostra l'indice di Gini ottenuto sul campione non censurato al 99esimo percentile: il *trend* è misurato con diverse scale di equivalenza e diversa definizione di reddito disponibile. Si nota che la disuguaglianza si riduce fino al 1991 poi ha una forte ripresa fino al 1993 e una successiva stabilità fino al 2004, quando si assiste ad un significativo aumento.

La Figura 2 mostra invece le stesse misure, ma sul campione censurato all'ultimo percentile della distribuzione. L'unica differenza apprezzabile è costituita dall'andamento dell'indice dopo a metà degli anni duemila. Mentre nel caso precedente si registrava un aumento sostanziale e duraturo, nel secondo caso l'aumento è marginale e transitorio, dal momento che nel 2005 la disuguaglianza torna ai livelli precedenti.

Da un'analisi di campioni e misure ottenuti con combinazioni diverse dei quattro fattori descritti in precedenza, troviamo che l'unico elemento che induce un misura di *trend* marginalmente diversa è l'ultimo, la presenza o meno dell'ultimo percentile della distribuzione nel campione in esame.

Dal momento che la maggioranza degli studiosi è concorde nel definire stabile l'andamento delle disuguaglianze di reddito in Italia dopo il 1993, noi preferiamo utilizzare nel corso dell'analisi il campione censurato al 99esimo percentile, sottolineando comunque che le differenze rispetto all'intero campione sono marginali.

Figura 1: Gini trends, unità di riferimento è l'individuo, Intero campione. Differenze in scala di equivalenza (OECD vs. radice quadrata) e in definizione di reddito (disponibile escluso attività finanziarie vs disponibile da lavoro e pensioni).

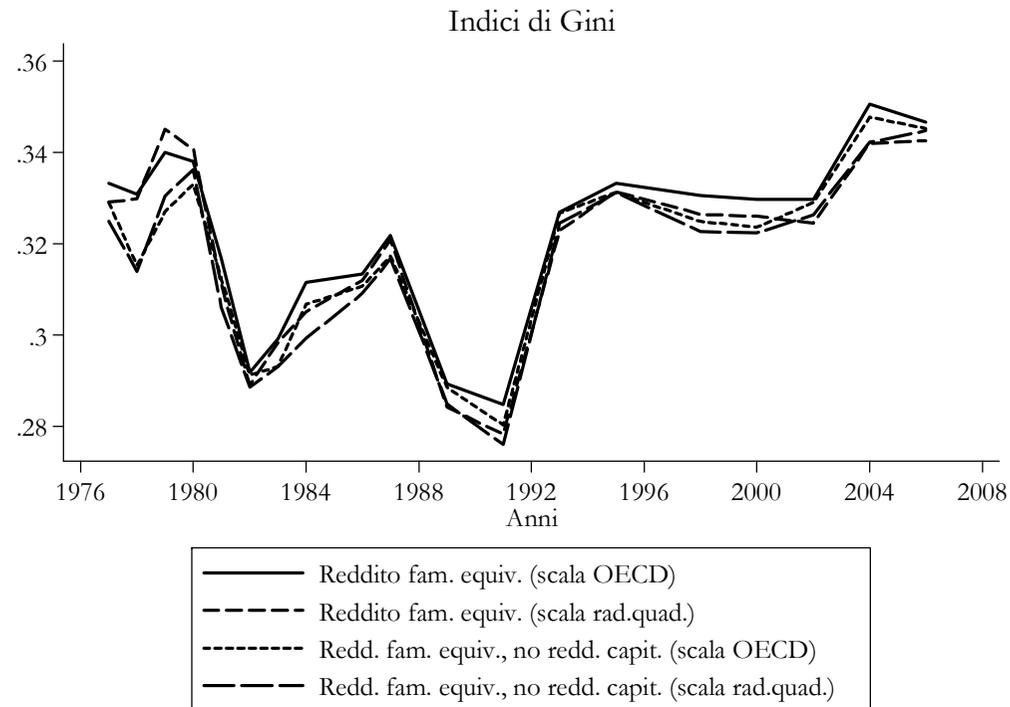
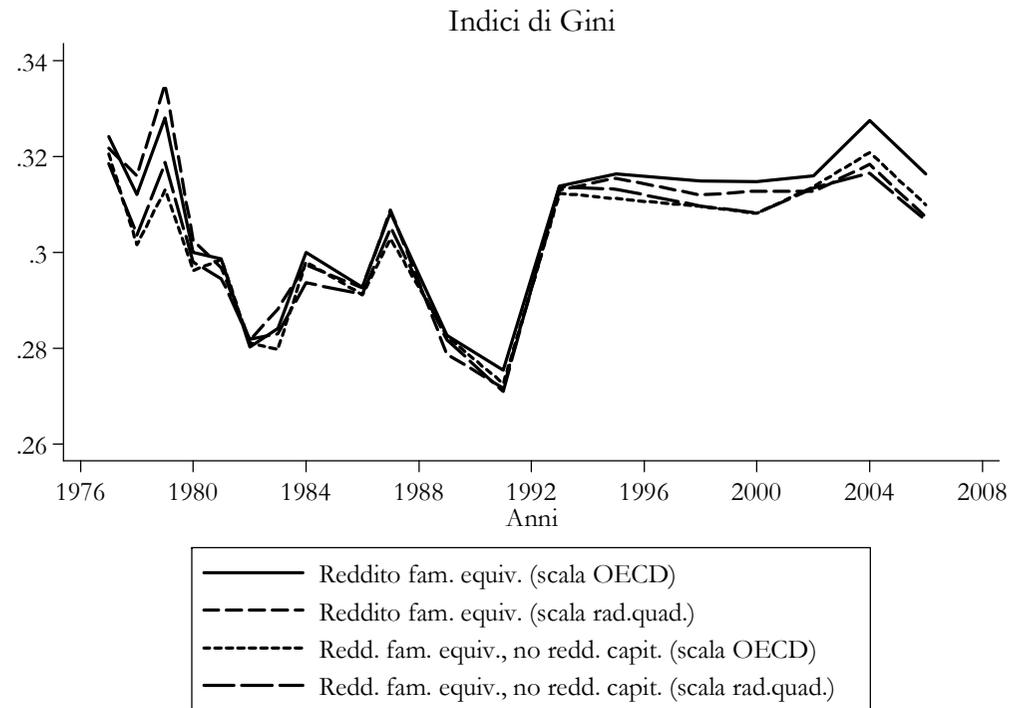


Figura 2: Gini trends, unità di riferimento è l'individuo, Intero campione. Differenze in scala di equivalenza (OECD vs. radice quadrata) e in definizione di reddito (disponibile escluso attività finanziarie vs disponibile da lavoro e pensioni). Osservazioni censurate al 99th percentile.



4. Disuguaglianza per fonti reddito e regioni

La Figura 3 mostra il *trend* dell'indice di Gini in Italia nel pannello superiore e dei rapporti tra quantili, ognuno normalizzato a 100 nel 1977, nel pannello inferiore. Il pannello superiore mostra che la disuguaglianza nel reddito equivalente è diminuita dalla fine degli anni '70 fino al 1991. Tra il 1991 e il 1993 la misura è tornata allo stesso livello degli anni '70 ed è rimasta stabile in seguito. Il pannello inferiore mostra che tutti i rapporti tra quantili sono diminuiti dalla fine degli anni '80 alla fine degli anni '90, per poi risalire significativamente fra il 1991 e il 1993 e rimanere stabili a questo nuovo livello. L'andamento della disuguaglianza sembra essere dovuto in gran parte alla dinamica della parte inferiore della distribuzione poiché il rapporto tra i redditi al di sopra della mediana (il rapporto 90/50) è variato in misura inferiore rispetto agli altri.

Ci sono diversi fattori che hanno contribuito a questo *trend*. L'inflazione ha avuto un picco del 20% nel 1980, poi si è ridotta e non è mai stata più alta del 5% dal 1992. Poiché gli individui a basso reddito sono più vulnerabili all'inflazione, la riduzione dell'inflazione può aver contribuito al *trend* discendente della disuguaglianza fino alla fine degli anni ottanta. Dopo la crisi del 1992, l'Italia è andata incontro ad una serie di politiche fiscali severe con l'intento di controllare il debito pubblico, includendo due riforme delle pensioni, una riforma della contrattazione collettiva e un aumento delle imposte che ha ridotto la progressività del sistema fiscale. Tutte queste misure di politica economica possono spiegare sia l'aumento della disuguaglianza sia il peggioramento relativo dei redditi più bassi rispetto al resto della distribuzione.

Figura 3: disuguaglianza di reddito familiare equivalente

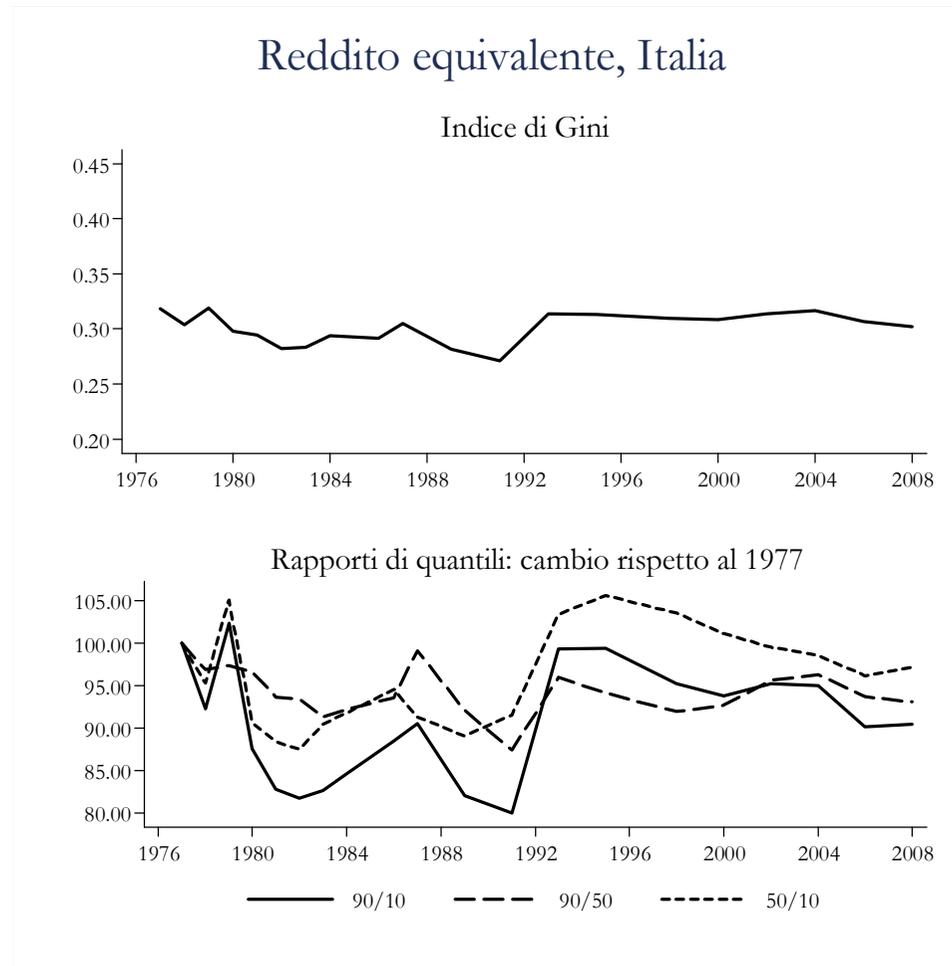
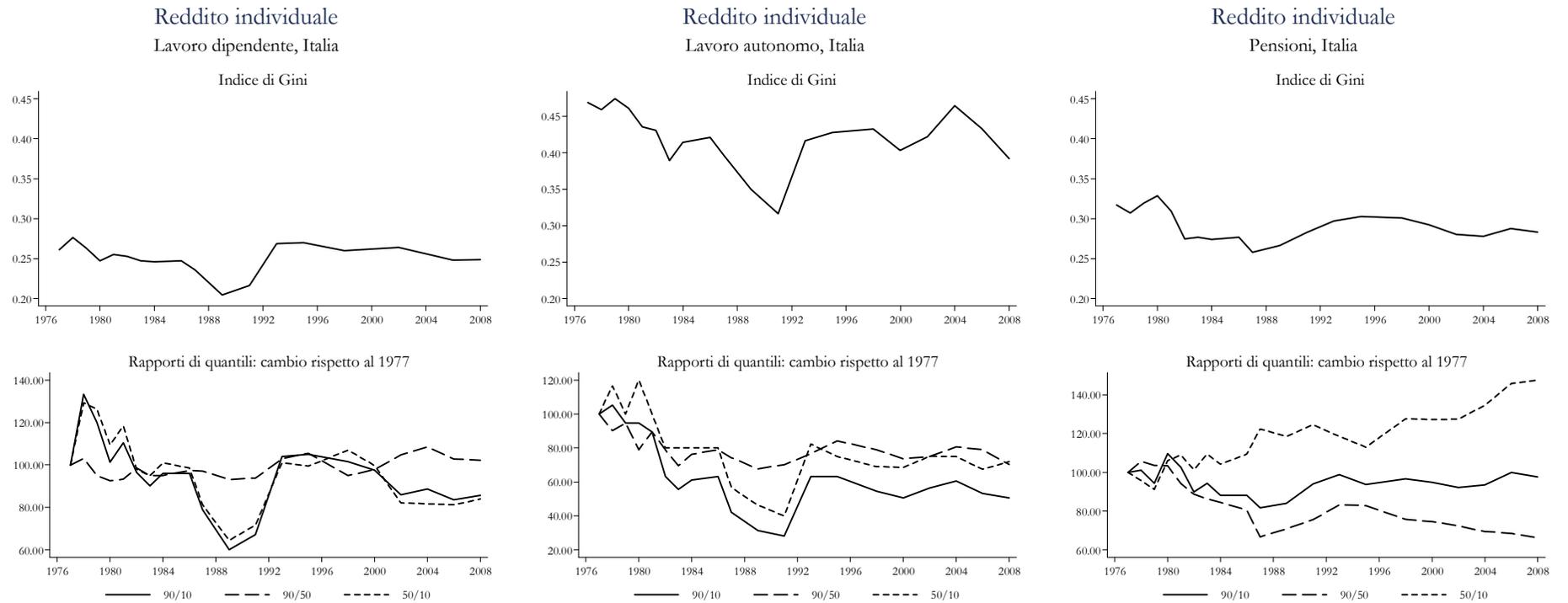


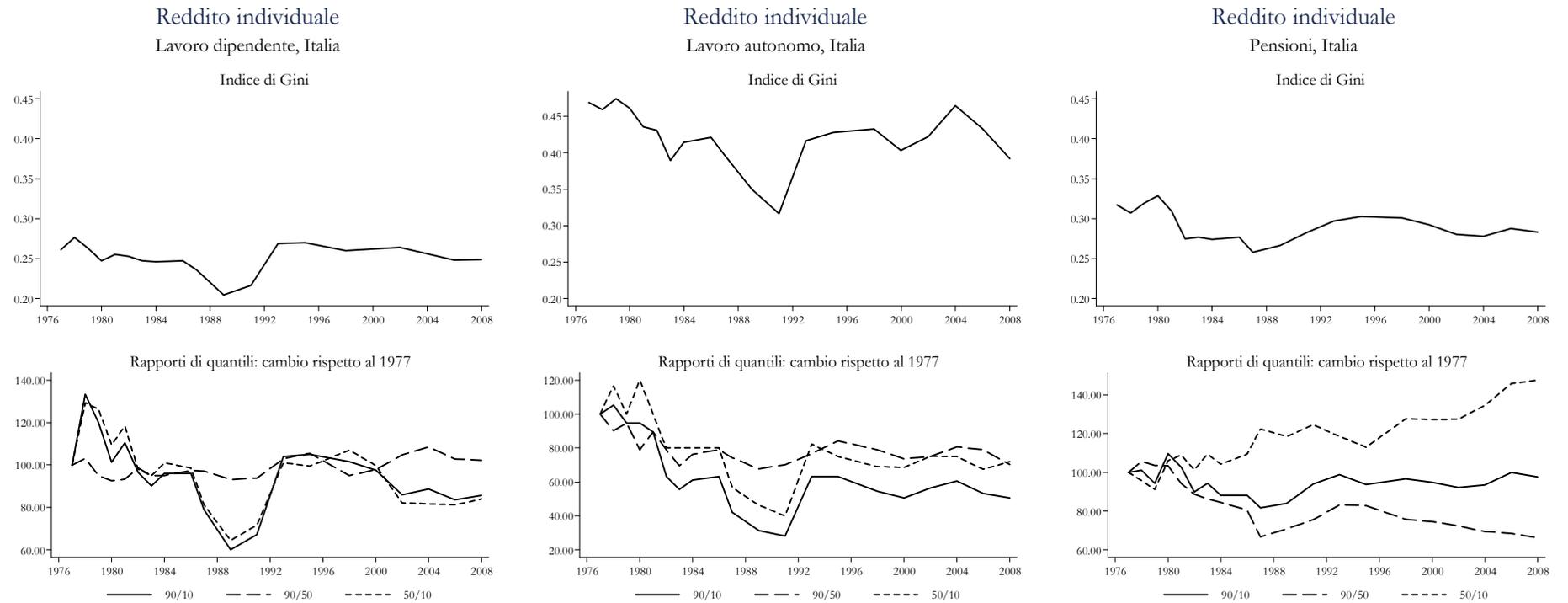
Figura 4: disuguaglianze di reddito per tipo di fonte:Italia



La figura 4 è analoga alla precedente, ma considera separatamente i redditi individuali a seconda della loro fonte: reddito da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione.

Il reddito da pensione mediano è aumentato relativamente al decimo quantile del 40% in due decenni; è aumentato anche rispetto anche al novantesimo quantile col risultato che il rapporto tra i quantili 90/50 si è ridotto di oltre il 30%. Bisogna notare che le persone che sono andate in pensione a partire dalla metà degli anni ottanta hanno lavorato per lunghi periodi in grosse aziende e con un lungo accumulo di contributi. Al contrario, coloro che si sono ritirati in precedenza avevano in media una storia contributiva più breve a causa della guerra. Inoltre, l'aumento della pensione mediana può essere dovuto al fatto che i pensionati del settore pubblico, con pensioni relativamente maggiori, sono raddoppiati tra il 1981 e il 2000. Tutto ciò può spiegare l'aumento della disuguaglianza nel reddito da pensione, causato da un aumento delle pensioni medio-alte e dall'immobilità di quelle basse.

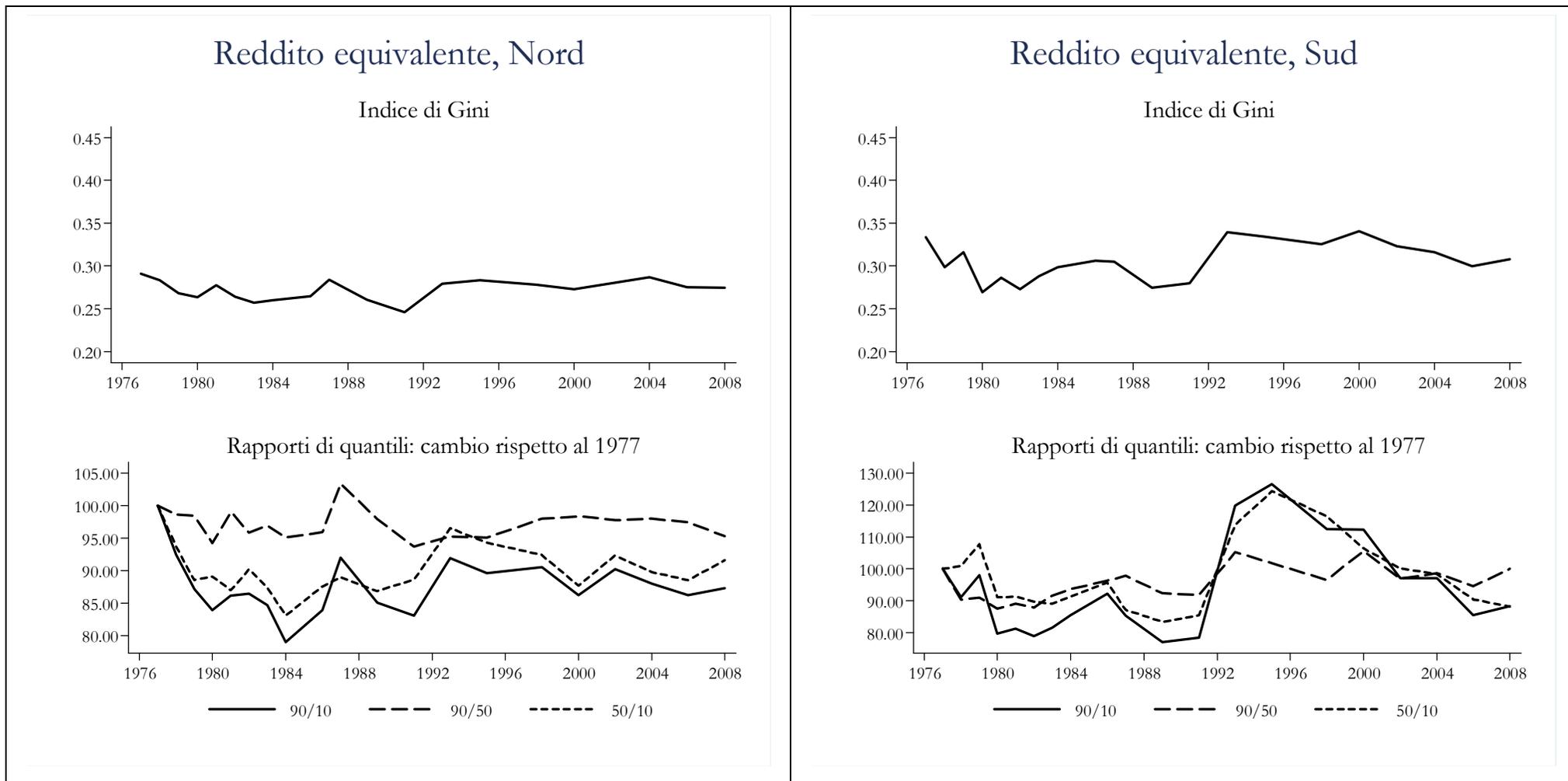
Figura 4: disuguaglianze di reddito per tipo di fonte:Italia



Focalizzando l'attenzione sulle differenze regionali, possiamo osservare nelle figure 5 e 6 l'andamento della disuguaglianza dei redditi individuali delle regioni del Nord e del Sud separatamente. Mentre le regioni del Nord hanno guidato la riduzione della disuguaglianza fino al 1991, grazie all'aumento dei redditi bassi (si può osservare, nel pannello inferiore della figura 5, la riduzione dei rapporti 90/10 e 50/10), le regioni del Sud sembrano aver determinato l'improvviso incremento della disuguaglianza nel 1992. Anche in questo caso è la disuguaglianza nella parte bassa della distribuzione (rapporti 90/10 e 50/10 nella figura 6) che contribuisce maggiormente all'evoluzione del *trend*. La dinamica complessiva nelle regioni del Centro – di cui non mostriamo il grafico – è più stabile rispetto alle altre due zone e non mostra variazioni rilevanti.

Osservando gli andamenti della disuguaglianza per le diverse fonti di reddito a livello regionale, non si notano differenze significative. In tutte le zone si verifica un recupero dei redditi da lavoro dipendente bassi rispetto a quelli medio-alti, mentre la disuguaglianza nei redditi da lavoro autonomo mostra un andamento più volatile ma sostanzialmente stabile durante il periodo considerato. L'eccezione è invece rappresentata dai redditi da pensione: l'andamento osservato a livello nazionale è determinato in larga misura dai *trend* delle regioni del Nord e, soprattutto, del Centro, dove la disuguaglianza di questa fonte di reddito si riduce addirittura del 30% tra il 1977 e il 2008. Nelle regioni del Sud, al contrario, si assiste ad un aumento della disuguaglianza dovuto alla riduzione dell'importo delle pensioni basse relativamente a quelle medio-alte.

Figura 5 e 6: disuguaglianze di reddito per regioni



5. Risultati della scomposizione

L'effetto della variazione della distribuzione all'interno di ogni componente di reddito può avere un duplice effetto sulla distribuzione totale: il primo deriva dalla distribuzione dei redditi derivanti da quella specifica fonte, il secondo dipende dal suo peso relativo nella determinazione dei redditi totali. Per discriminare i due effetti, in questa sezione presentiamo i risultati di una scomposizione della disuguaglianza che tiene fisse le grandezze relative delle diverse fonti di reddito come erano nel 1991, l'anno che presenta il livello minimo di disuguaglianza complessiva.

La scomposizione segue la metodologia sviluppata da Burtless (1999) che consiste nel deflazionare i redditi in modo da renderli tra loro comparabili in termini assoluti, mantenere fissa la media di una componente di reddito (da lavoro autonomo, lavoro dipendente o da pensione) e sostituire la distribuzione di un anno con quella di un altro anno. Consideriamo per semplicità il reddito individuale da pensione di due anni, il 1991 e il 2008. La metodologia di Burtless parte dal considerare la distribuzione empirica per centili (intervalli ordinati di reddito in cui l'1% della popolazione è compresa) del reddito da pensione in ciascun anno. Se dovessimo rappresentare tali distribuzioni, avremmo una sorta di istogramma, dove l'altezza di ciascuna barra indica la proporzione della popolazione che appartiene ad un determinato centile. Si consideri quindi il reddito da pensione di un certo individuo in un dato anno: esso apparterrà ad un particolare centile, diciamo il centile k . Supponiamo inoltre che la media delle pensioni che appartengono al centile k sia 10.000 euro l'anno nel 2008 e di 9.000 euro nel 1991.

La tabella 1 mostra la scomposizione della variazione dell'indice di Gini in due diversi periodi e per le tre aree geografiche considerate. Nella prima riga è riportata la variazione in valore assoluto dell'indice di Gini. Dal momento che nel 1991 esso è al suo minimo, la variazione è negativa nel periodo 1977-1991 e positiva nel periodo 1991-2008. Nelle successive righe è riportato il contributo, sia in valore assoluto che in percentuale, della distribuzione del reddito per le tre diverse fonti di reddito considerate (redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione) e il totale dei redditi individuali. Infine, la differenza residuale è da attribuire non alla variazione della distribuzione all'interno delle categorie di reddito, ma al diverso peso relativo dei redditi derivanti dalle tre fonti nella determinazione del reddito totale.

È possibile individuare interessanti risultati che emergono da questo tipo di scomposizione. A livello nazionale, possiamo osservare come la riduzione dell'indice di Gini nel periodo 1977-1991 sia dovuta per lo più alla riduzione della disuguaglianza tra i percettori di reddito da lavoro autonomo, mentre l'aumento della disuguaglianza dopo il 1991 sia attribuibile ad un aumento quantitativamente simile della disuguaglianza tra i lavoratori dipendenti e gli autonomi. Il peso delle pensioni è invece rimasto stabile nel determinare la variazione di disuguaglianza. Infine, si può notare come la distribuzione dei redditi individuali abbia determinato quasi l'80% della riduzione della disuguaglianza durante il primo periodo, ma meno del 70% dell'aumento nel secondo periodo. Questo vuol dire che – a partire dal 1991 – una parte maggiore della disuguaglianza può essere spiegata dall'aumento delle differenze tra le diverse fonti di reddito.

	Periodo 1977-1991				Periodo 1991-2008			
	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud
Variazione osservata dell'indice di Gini	-0.047	-0.045	-0.039	-0.052	0.031	0.029	0.037	0.029
<i>Contributo dalla distribuzione di:</i>								
Redditi da lavoro dipendente	-0.011	-0.006	-0.004	-0.016	0.011	0.007	0.000	0.010
	23.4%	13.0%	11.0%	31.3%	34.7%	24.0%	0.9%	34.1%
Redditi da lavoro autonomo	-0.023	-0.019	-0.007	-0.033	0.008	0.012	-0.002	0.006
	48.7%	42.3%	18.0%	62.5%	25.0%	43.6%	-5.6%	22.1%
Redditi da pensione	-0.004	-0.001	-0.019	0.003	0.002	-0.003	-0.003	0.000
	7.5%	2.8%	48.1%	-6.2%	7.9%	-12.1%	-9.0%	-1.1%
Totale redditi individuali	-0.038	-0.027	-0.031	-0.048	0.021	0.016	-0.006	0.017
	79.9%	59.0%	79.8%	92.5%	68.4%	57.7%	-15.5%	57.9%
Residuo	-0.010	-0.019	-0.008	-0.004	0.010	0.012	0.043	0.012
	20.13%	41.03%	20.18%	7.45%	31.58%	42.31%	115.52%	42.07%

In merito all'andamento della disuguaglianza nel Mezzogiorno, vale la pena ricordare che i risultati della scomposizione non sono in contraddizione con quanto detto prima a proposito dei *trend* dopo il 1991. La scomposizione, infatti, considera esclusivamente la variazione tra inizio e fine periodo senza analizzare gli andamenti delle variabili nel frattempo. Coerentemente, dunque, la figura 6 mostra un deciso aumento della disuguaglianza a discapito delle classi più povere dopo il 1991, ma la successiva costante riduzione fa sì che le differenze tra 2008 e 1991 siano di modesta entità.